

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

L A
S O R T E
N E M I C A

D R A M M A

Da Rappresentarsi in Musica
nel Teatro delle Grazie
di VICENZA

Nella Fiera di Maggio dell'Anno
M. DCCXXVIII.

C O N S A C R A T O

A Sua Eccellenza il N. H. Sier

G A E T A N O

D O L F I N O

Podestà , e Vice-Capitano.

—
—
VENEZIA , M. DCCXXVIII.

Presso Giuseppe Bortoli.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ECCELLENZA³

FU sempre gloria de Grandi l'essere i Mecenati delle Virtù, perchè à guisa della Cerva di Cesare godessero le composizioni de Letterati il vantaggio d'esser rispettate. Io però, ch' ho preso l'impegno di far rappresentare il Drama presente in questa nobilissima Città, dove Voi presiedete con tanto decoro al Governo; ho stimato mio debito il consacrarglielo, perchè come Voi siete amato, temuto, e rispettato per la vostra Affabilità, per la vostra Giustizia, e per

4
la vostra Virtù; così questo, come
cosa Vostra sotto l'ombra della vo-
stra Protezione goda quella for-
tuna, che mi fò lecito sperare per
la vostra Generosità. Quale si sia
l'offerta, ve l'appresento con tut-
to l'ossequio del cuore, sapendo
bene, che à guisa del Macedone
sapete accogliere con la vostra Be-
nignità anco le cose picciole, per-
chè sapete, che molto offerisce chi
è impedito dal non poter dare tri-
buto maggiore. In ciò dunque affi-
dato, non mi resta che supplicarvi
d'un generoso perdono al mio ardire
dispensandomi, anzi proibendomi
la vostra modestia quegli Encomj,
che da Voi sono totalmente abborri-
ti. Abbastanza sono fatte palesi le
Vostre degne prerogative dalla Fa-
ma, e da questa Città tutta, che
gode la buona sorte d'esperimentar-
ne gl'effetti; ne à me spetta publi-
carle, quando che con più Vostra
gloria viene da tutti universalmen-
te

te decantato il Vostro Merito, e sem-
pre direi poco, ancorchè volessi dir
molto in confronto della Vostra Fa-
ma. Permettetemi adunque, che
con un rispettoso silenzio veneri la
Vostra Grandezza, e degnatevi di
donare uno de' vostri generosi sguar-
di à chi si gloria d'esser tutto Vo-
stro, continuandomi l'Onore del
specioso titolo, che immutabilmente
mi dichiara.

Di V. E.

Umiliss. Devot. Oss. Serv.
F. S.

LETTOR CORTESISSIMO.

TI faccio Rappresentare un' Drama, che per la sua vaghezza ha meritato universali gl' applausi in qualche cospicuo Teatro d' Italia; ond' ancor' io ne spero il tuo generoso gradimento, come te ne supplico. Questo però animato dalle Virtuose Note del Signor Giovanni Porta Maestro del Pio Ospitale della Pietà, ed Accademico Filarmonico, comparirà in questo nobilissimo Teatro più degno della tua ammirazione, poichè ben sò, che non può riuscirti nuova la Virtù pur troppo palese dello stesso. I Virtuosi, che lo rappresentano sò, che saranno dalla tua Generosità applauditi. Favorisci con la frequenza il Teatro, ed ascolta con Cuore Cattolico le solite Poetiche espressioni: e Vivi Felice.

A R.

ARGOMENTO.

PAssando per Paffo la Regina Irene Moglie di Sidonio Rè de' Fenici diede alla luce in quella Reggia un Bambino col nome di Floridiano. Questi, per essersi gravemente ammalato il Genitore fù spedito da Tolomeo Rè dell' Egitto in Fenicia insieme con la Nutrice in ben' armata Felucca; mà predato il Naviglio da Legni Corsari, fù consegnato da Iparco principale Pirata il Bambino alla Moglie, e fù dalli stessi allevato, come proprio Figlio sotto altro nome; benchè nel Drama con quello d' Ismero. Crebbe non meno in bellezza, che in altre doti singolari il Fanciullo: onde morto Iparco si portò questi casualmente peregrinando in Fenicia con la creduta sua Madre, dove esercitando la Pittura fù dalla sorte innalzato à divenir Pittor Regio di quella Corte di cui reggeva lo Scettro Arnea di lui Sorella successa alla Corona dopo la morte di Sidonio. Si ritrovava colà in quel tempo Ormonda Principessa d' Egitto sotto la tutela del Principe Creonte, la quale si accese sì fortemente d'Ismero, che diede motivi violenti di gelosia ad Arnea, che

A 4

che

che pure si era invaghita in modo tale dello stesso, che ingannata da alcune innocenti prove della di lui supposta Infedeltà, ne procurò fino la di lui morte, per la quale si venne in cognizione del suo essere. I mezzi, che conducono al suo vero fine il Drama presente si raccolgono dalla Lettura dello stesso, che assume il titolo della Sorte Nemica.



A T T O R I.

Arnea Regina de Fenici Amante d'Ismero: *La Sig. Margherita Perini* Virtuosa di S. Altezza Serenissima il Signor Principe Filippo Langravio d'Asia d'Armeftat.

Ormonda Principessa d'Egitto, Amante d'Ismero: *La Sig. Giacinta Spinola* Virtuosa di S. Altezza Serenissima di Parma.

Ismero Pittore Regio, che poi si scopre esser Floridiano Fratello d'Arnea: *La Sig. Rosa Croce* Virtuosa di Bologna.

Creonte Principe di Regio Sangue d'Egitto, e Tutore d'Ormonda, Amante d'Arnea: *Il Sig. Andrea Costa* Virtuoso di Venezia.

Aristeo Principe di Cirene, Amante d'Ormonda: *La Sig. Maddalena Priori*.

I N T E R M E Z Z I.

Il Sig. Pelegrin Gajotti Virtuoso di Bologna.

La Sig. Teresa Zanucchi di Brescia.

La Musica è del Sig. Giovanni Porta Maestro del Pio Ospitale della Pietà, ed Accademico Filarmonico.

¹⁰
Mutazioni di Scene.

Nell' Atto Primo.

Camera Regia.

Nell' Atto Secondo.

Cortile Regio contiguo a Giardini.

Nell' Atto Terzo:

Salone Reale con Archi Trionfali.

Le Scene sono di nuova Invenzione del Sig. Bernardo Canal.
Il Vestiario di nuova, e ricca invenzione delli Signori Giovanni, e Natale Canziani.

A T.



A T T O

P R I M O.

SCENA PRIMA.

Camera Regia.

Ismero con penelli, e colori, che stà perfezionando un picciol Ritratto.

Fortunati colori,
Cui dato è inforte in così picciol giro
Effigiar quanta bellezza ha il Mondo;
Quanto v' invidia, o quanto;
Poich' esprimete al vivo
Quell'idea ch'ho scolpita in mezo al core.
Oh Dio, mentre ch' io fingo
Il latte nel bel seno
Rubini, e Perle nella dolce bocca
E un doppio sole in quei due chiari lumi.
Fiere faette scocca
Tiranno amor da questa muta imago,
E fa ch' il foco mio via più s' allumi.

A 6

SCE.

S C E N A I I.

Ormonda, e detto.

NUovo Apelle mi sembri
Nel formar meraviglie in su le tele.

Ism. Vener novella io pingo.

Orm. Ma se vuoi,

Che'l ritratto somigli al mio sembiante,

Fà ch'egli adori il suo diletto amante.

Ism. Non adoran le Dee, sono adorate.

Orm. Adorò pur Ciprigna il vago Adone,

Cefalo Aurora, e Cintia Endimione.

Ismeno si leva in piedi deposti i penelli col ritratto in mano, e lo porge ad Ormonda.

Ism. Eccoti effigiato il Sol, le Stelle.

Orm. Se piacciono a chi adoro

Queste sembianze mie saranno belle.

Is. (Ahi che troppo son care a gl'occhi miei.)

Prendi.

Orm. Tener lo dee

Chi mi destò nel sen fiamma d'amore.

Ism. Gliel puoi recar.

Orm. Egl'è in sua man (che parlo?)

Mio rossor! mio decoro!

Ism. (D'ogni altro sò ben io, che più l'adoro.)

Opra d'altro penello

Forse già gli donasti?

Orm. Ei mai non l'ebbe.

Ism. Dunque avrà questo?

Orm. Appunto.

Ism. (Incomincia a sperar amante core.)

Orm. (Vorrei tacer, ma discoprir l'ardore.)

Ism.

Ism. L'onor di possederlo à chi concedi?

Orm. Tù intanto il serba, e poi,

Chi sà, chi sà... Chi avrà il ritratto, spera.

Ism. E che sperar poss'io?

Orm. D'esser l'oggetto un dì de' miei pensieri

Ism. Tant'alto volo

Non fà per te,

Core infelice

Lascia d'amar.

Mà se gradita

Vien la mia fè,

Sperar mi lice

Voglio sperar.

Tant'alto ec.

S C E N A I I I.

Ormonda.

SConfigliata, che dissi!

Ove un' infano amore

Mi fece traboccar! quai giusti e fieri

Rimproveri Creonte

Non mi farà della mal nata fiamma?

Sì sì rimanga estinta; ah non fia vero,

Ben ho sul mio voler libero impero.

S C E N A I V.

Creonte, Ormonda.

Creo. **A**Ncora ostenti Ormonda

Una folle costanza?

Ben hai sul tuo voler libero Impero;

L'intesi, il sò: mà il popol tutto attende

Di

Di questo Nobil Regno
 Dalle tue Nozze un' successor ben degno.
Orm. Accende solo amor le Sacre Tede.
Creo Vi aspira il Prence di Civenè.
Orm. Io fiamma
 Per lui non sento d' amorosa face.
Creo. Pur si conviene à Grandi
 Dov' è necessità vincer se stessi.
Orm. Non si può superar genio costante.
Creo. Sposa ti vò veder.
Orm. Ma certo Sposa
 Mai non farò, se non divengo Amante.

Vaga Rosa de fiori
 Regina trà l' erbette
 Pompeggia ridente,
 E scherzando trà l' aure sen vâ.
 Mà se gelo di rigida brina
 La scolora, e la rende languente
 Tutto perde la fragil beltà.
 Vaga Rosa ec.

S C E N A V.

*Creonte, poi Arnea, ed Ismero,
 che si trattiene in disparte.*

Opportuna qui giunge à miei disegni
 La Reina.

Arn. Creonte.

Creo. De Popoli Fenici alta Sovrana,
 Sai, che d' Ormonda in pugno
 Langue l' Egizio Scettro. E già compiuto
 Dal Genitor estinto à me prescritto
 Il Tempo, in cui per suo Tutor mi scelse:
 Eleg.

Elegger dee lo Sposo;
 Tù la disponi omai. *(gnante)*
Arn. D' uopo è, ch' abbia l' Egitto il suo Re-
Ism. *(Resisti à tanta pena, ò Cor amante.)*
Cr. Reina sai, che per te avvampo anch' io,
 Premio dell' amor mio,
 Sospiro con tue nozze
 Struggermi al vivo ardor degl' occhi tuoi.
Arn. Eh parliamo d' Ormonda, e non di noi.
Creo. E quando un' dì pietosa
Arn. Vanne Creonte: alla tua fè sincera
 Gratitude equal, amando spera.
Creo. Mancheranno al Ciel le Stelle
 L' acque al Mar, l' arene al Lido;
 Ma il mio Core ogn' or più fido
 Che non t' ami? ah non farà.
 Le tue luci altere, e belle
 Senza raggi il Sol vedranno;
 Mà incolparmi non potranno
 D' Incostanza, ò infedeltà.
 Mancheranno.

S C E N A V I.

Arnea, ed Ismero.

Arn. **A**ccostatevi Ismero.

Ism. Eccomi pronto.

Arn. Dite à Ormonda, ch' io bramo
 Seco parlar. *(sapesse almen, ch' io l' amo.)*
*S' inchina Ismero, e parte. Arnea lo siegue
 con gl' occhi, e dice.*

Pur m' intendeste?

Ism. Intesi; or da Lei vado.

Arn. Andate.

Ism.

Ism. Oh Dio che fia? *Parte sospirando.*

Arn. Che sospirate?

Ism. Ei fù un respiro il mio. *Torna a partire*
(Siate cauti ò Sospiri.)

Arn. Sì veloce, ove andate?

Ism. Quanto imponesti ad eseguir.
Si ferma in qualche distanza.

Arn. Fermate.

(Celar più non poss'io l'alta mia fiamma)
Taccio? Parlo?)

Ism. (Confusa Ella favella.)

Arn. Sù via partite.

Ism. Al tuo Sovrano Impero
M'inchino

Arn. Oh Dio! nò, nò; Sentite *Ismero.*

Ism. (Amor veggo in quegl'occhi.)

Arn. (Stà saldo oggi mio Cor, che non trabocchi.) *Stà pensando.*

Ism. Ogni tuo cenno alli miei passi è scorta.
Parto? Resto?

Arn. Sì Nò (Cieli son Morta!)
Resta confusa.

Vorrei Mà che? . . . Non sò.

Senza parlar di più

Vorrei, che m'intendeste
Occhi amorosi. *ad Ismero*

Se il Cielo vi formò

Per trarmi in servitù!

Vorrei, che anco sapeste

Amar Pietosi.

Vorrei ec.

Partono ambedue per strade diverse.

S C E N A V I I.

Aristeo, poi Ormonda.

ITe, volate ò miei sospiri ardenti
A Colei, che mi strugge a poco a poco;
E del mio immenso foco
Una scintilla almeno in Lei destate:
Talche de miei lamenti
Senza pietà

Orm. Prence, quì mesto, e solo?

Aris. Per tributarti, ò Bella, i miei sospiri
Qui mi fù scorta amore.

Orm. Io stimo sì, mà

Aris. Che?

Orm. Dirlo non oso.

Aris. Dubbia t'è forse la mia fè?

Orm. Pur troppo

Certa ne son.

Aris. Non credi al mio tormento?

Orm. Anzi Pietà ne sento.

Aris. Dunque che fia? favella.

Orm. M'ascolta, affrena i vanni

Del tuo desir infano.

Aris. Tanto dell'amor tuo ti sembro indegno!

Or. Nò: mà perdi in seguirmi il tempo in vano

Aris. Dunque?

Orm. Mi sei noioso.

Aris. Parto, turbar non voglio il tuo riposo.

Chiaro lume esposto al Vento

Quando par, che resti spento

Più risplende, e più divampa.

Vedrò anch'io la mia Costanza

Dalla

Dalla Torbida procella
 Aggitarsi, e poi più bella
 Dall' orrore alzar la Vampa.
 Chiaro, ec.

S C E N A V I I I.

Ismero, e Ormonda.

Ism. **P**Rincipessa già sfiora
 Ad Ibla il crin vetusto, ed odoroso
 Per ingemmarti il Talamo Reale
 Lieto Imeneo.

Orm. A me?

Ism. A te.

Orm. Chi fia

Il mio Real Consorte?

Ism. Dirlo io certo non sò; mà la Reina,
 Che brama favellarti
 Pronuba ti farà dell' alto nodo.

Orm. (Vò fingerne piacer) quanto ne godo.

Ism. (Oh Buggiarda fortuna! Infido amore!
 Fallace speme! oh mio schernito Core!)

Orm. E tù sì bene applaudi al mio contento!
 Perchè abbassi sì mesto al suolo il ciglio!
 Rispondi?

Ism. Ah Principessa!

Orm. Forse n' hai pena?

Ism. Oh Dio!

Orm. Sospiri ancor? Per chi?

Ism. Per l' Idol mio?

Orm. Dimmi, Ismero, ami tù?

Ism. Sallo il mio Core.

Orm. Chi fia l' amato oggetto?

Ism.

Ism. M' insegna ad adorarlo.

Con gl' occhi amore, e col tacer rispetto.

Orm. (Modestia, che innamora.)

(Ah vorrei dirgli pur, ch' il Cor l' adora.)

Gradisce il tuo servir?

Ism. Già lo sperai.

Orm. E la speme onde nacque?

Ism. Dagl' occhi suoi, dal labro, (già tratto.

Che in mar d' affanni hanno il mio Cor

Orm. E da niente di più?

Ism. Da un' suo Ritratto.

Orm. Spera pur, che menzognera

Non è sempre la speranza;

Forse un dì... forse chi sà.

E quel labro, che tù adori

Sai che dice? m' innamori;

Sarò premio à tua Costanza,

All' amore, e fedeltà.

Spera pur ec.

S C E N A I X.

Ismero, poi Arnea, che si trattiene ad udirlo in disparte.

Ism. **M**Io Cor non ti sgomenti (giri,
 La nobil fiamma, à cui, lasso, t' ag.

Se alimenta la speme i tuoi desiri.

Arn. Tra se il mio Ben favella

Ascosa qui l' ascolto. *in disparte.*

Is. cava fuori il Ritratt. Sembianze Idolatrate

Che bear mi potea,

Vi baccio, e vi ribaccio:

Ahi se il finto è sì dolce al mio pensiero,

E che

E che farebbe il vero?

Arn. Un Ritratto ei vagheggia,

E baccia il volto amato,

Sfortunato mio Core! Ismero ingrato!

Ismero ripone il Ritratto nella Scatola, e la

Scatola nella Veste, e si pone à sedere.

Isme. Per dar tregua al mio duolo,

Pur venisti una volta amico sonno.

Insolito favor quest' è de Numi

Forse di me Pietosi.

Sì, sì giust' è, che posi

L' afflitto cor, che tante pene aduna;

Forse posando amor veglia Fortuna.

S' addormenta.

S C E N A X.

Arnea, ed Ismero, che dorme sopra una sedia.

Arn. **A** Lma tù sei confusa! (dorme:

Quale insolita tema! ardisci; ei

Involerò della Nemica mia

Quelle, che ascosse incognite sembianze.

Sonno non mi tradir

S' accosta pian piano ad Ismero, e gli toglie

la Scatola col ritratto, quale apeeta rico-

nosce l' effigie d' Ormonda.

Ohime, che miro?

L' Originale è Ormonda!

S' avvesti il volo al suo superbo amore.

Si vendichi l' oltraggio.

Di questa qual si sia Beltà negletta:

Che far dovrò! che penso? ad una Carta

Affiderò i miei sensi:

E poi?

E poi? Cieli, che fia? Stà alquanto sospesa.

Avran mai pace i miei dolori immensi?

Si pone al Tavolino à scrivere.

Gia scrivo. Iddio mio.

Scrive, e poi sospende di scrivere.

A che mi spinge amor Tiranno, e rio!

Piega la carta scritta, e la racchiude nella

Scatola, ov' era il Ritratto, e poi la ripo-

ne nella veste d' Ismero.

Ah! così potess' io, come ho cangiato

Il foglio, che vergai

Coll' altero da lui sembiante amato

Cangiar sue voglie, e impietosir quel core

E voi, che tanto ardore

Gli destate nel sen per farmi guerra

Odiare Bellezze, itene à Terra.

Gitta il Ritratto d' Ormonda à Terra.

Quel sembiante, e quel bel volto

Così caro, e così bello

Solo adoro, e solo bramo;

Quel sol amo, ne rivolto

E' il mio core ad altro oggetto,

Il mio affetto solo avrà.

Ed ei deve esser quello,

Ond' aver possi quest' Alma

Lieta calma, e sarà

Sempre il mio caro, il mio diletto.

Quel sembiante ec.

S C E N A X I.

Aristeo, Ismero, che dorme.

Aris. **E** Non vi spezzo ancora (giaccio
D' amor barbari nodi? Il sen di
Ha per me Ormonda cinto

Ism. Fermati : Olà mi rendi

Il Bel Idolo mio *dormendo*

Aris. *Si rivolta in dietro, e vede Ismero, che dorme :* Ismero dorme, e sogna,

Mà qual al suol negletto

Vede il Ritratto in Terra, e lo raccoglie

Colorito sembante, oh Ciel ! io miro !

Questa del Sol che adoro

E' la vezzosa imago .

Sì sì meco restate

Bellezze Idolatrate,

Che se à me di bacciarvi è dato in sorte

Mi sia dolce il penar, cara la morte .

Ism. Oh dei ! qual sogno

Disturbò i miei riposi ?

Aris. Vattene tosto Ismero

Della Regina ai cenni . Ella ti chiede .

Ism. Nell' ubbidir, risplenderà mia Fede .

Numi, che di mia sorte

Sola cagion ne siete

A voi dell' alma forte

A voi affido .

Voi, che vagar vedrete

Qual flutto il dato rio

Dite, se al sperar mio

V' è porto, ò lido .

Numi ec.

A T-

A T T O

S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Cortile Regio contiguo à Giardini .

Ismero, ed Ormonda .

Ism. **Q**Uì attendi la Reina .

Orm. **Q**Se favellar potessi, Ismero, oh Dio!

Ism. Che diresti ?

Orm. Direi ,

Che il mio bene tu sei, l' Idolo mio .

Ism. Troppo si abbassarebbe alma reale .

Orm. Non vuol tanti rispetti, alma che adora

Grande ti fà il tuo core, e più si accende

Da sì bella virtù l' anima mia .

Soprugiugne Arnea, & osserva i loro andamenti

S C E N A I I .

Arnea, Aristeo, e detti .

Arn. (**C**He miro ! ah gelosia !)

Orm. **C**Non rispondi ? . . . favella .

Ism. Dirò

Si avvanza Ornea nel mezzo d' essi

Arn. Che ! che dirai ?

Ism. O Ciel !

Orm.

Orm: O forte!

Arn: Indegno *Con ciglio minaccioso ad Isme.*

E tant' oltre s' avanza

D' un Vil l' ardir?

Poscia si volge ad Ormonda e guardandola dice.

Così tu Ormonda abbassi

L' onore, il grado, il Sangue,

Tu Figlia, tu l' erede

Del generoso, e grande Tolomeo

Sì ti avviliisci ad un amor plebeo?

Orm: Un sol scherzo . . .

Arn: Ti accusa.

Quel, che nel volto tuo rossor già veggo.

Scerno gl' errori altrui, li miei non veggo.

Ism. Mia sovrana perdona . . .

Aris: Temerario ammutisci.

Ism: Iò sò, che errai

Aris: E tanto ardisci ancor?

Arn: Ti pentirai.

Arnea, ed Aristeo si ritirano da una parte discorrendo.

Ari. Ah ch' ella per Ismero av vampa, ed arde

Negiunge nel suo Core

Scintilla del mio ardore.

Ormonda, ed Ismero piano parlano dall' altra parte.

Orm. Per te mio sol)

Ism. Per te mio ben) Io peno a z

Arn. Pronuba di tue nozze *ad Aristeo*

Io m' offro già ad Ormonda

Aris. Ah mia Reina, temo

Del suo certo rifiuto.

Arn. Al giusto, ed al dover ogn' alma cede.

Orm.

Orm. Non ti smarrir Cor mio *ad Ismero.*

Ism. Vedrai mia fede *ad Ormonda*

Arnea va ad Ormonda, restando addietro

Ismero, ed Aristeo.

Arn. Principessa: richiama

Co' tuoi sensi reali

La prudenza à consiglio.

Frà tanti Prenci, e tanti

Che t' offron colla destra il Regno, e'l core

Qui il Prence di Cirene

Arde per te, e sospira

Saggia, trà questi, dal tuo sen divolto

Ogn' altro Amor, Sposo lo scegli.

Orm. Ho scielto.

Ism. (Chi mai farà? Fortuna)

Aris. (Chi fia si lieto? Amore)

Arn. Spiega meglio il tuo Core.

Orm. Chi tien mio Volto da colori espresso

farà mio Sposo, e Rè.

Ism.) *à due* Son io quel d' esso.

Arist.)

Arn. (S' inganna Ormonda, il crede d' Ismero in mano ancora.)

Orm. (Intenderà così ch' il cor l' adora.)

Arn. Tal' è dunque tua Legge?

Orm. Così giuro, e prometto. (Letto.

Aris. Ecco il Ritratto. Or sei mia sposa al

Orm. Cieli, che miro? ah indegno *ad Ismero.*

Is. Stelle, che scorgo? ah infida *ad Ormonda.*

(Ah le Regine ancora

Serban di donna l' uso.)

Arn. (Al fin restò deluso.)

Orm. (M' ingannò il Traditore.)

Ism. Mi tradì la spietata.)

B

Aris.

Aris. Già eleffe .

Arn. Non pensar

Orm. Sono ingannata .

Ism. (Alma infida , ed ingrata .)

Arn. (Così restò schernito .)

D' ambo il folle desio ,
E vendicato il giusto sdegno mio .)

Questa sarà tua sposa *ad Aristeo*

Sù la mia fè riposa *à tutti due*

Questi sarà il tuo Ben *ad Ormonda*

Io n' ho contento .

Già a mè tù la chiedesti. *Ad Aristeo*

Tuo sposo lo scielgesti *ad Ormonda*

Vi stringerete al fen *à tutti due*

Piacer ne sento . Questa ec.

S C E N A III.

Aristeo , Ormonda , ed Ismero .

Aris. **A** Ncor taci mio Ben ?

Orm. Io son confusa .

O Prence à gran ragion .

Aris. Ed io contento .

Ism. Io disperato , e morto .

Arist. Tempo , Fortuna , e Amore
Giungon al fine à intenerir un core .

In seno à te mia vaga

Rifanerò la piagha ,

Che amor mi fè crudel .

Ed al tuo bell' ardore

Struggendosi il mio Core .

Si mostrerà Fedel .

In seno ec.

S C E-

S C E N A IV.

Ormonda , Ismero .

Orm. **C** He dici anima ingrata .

Ism. **C** E' questo amore Ormonda ?

Orm. Perfido , ancor pretendi

Malcherar d' innocenza il tuo delitto ?

Ism. E m' incolpi di più ?

Orm. Tù hai tant' ardire ?

Ism. Che delitto? che ardire? In che t' offesi?

Or. Sù via sgridami ancora: hai tù ragione,

La Rea son' io ; Tù l' innocente sei .

Ism. Oh Dio ! mi fai morir .

Orm. Alma spergiura !

Lasciare altrui ciò, che di me fù dono ?

Ism. Io ?

Orm. Sì .

Ism. Falsa è l' accusa .

Orm. Mostrami quel Ritratto, e ti perdono ,

Ism. Eccolo . Ti sovenga ,

Ch' altro già ne donasti

A chi non sò , il vedesti , e ciò ti basti .

Orm. Mentitor , scelerato ,

Ancora mi schernisci ! ancor m' offendi ?

Ism. Cieli che veggo ! un foglio !

Orm. Questo , quest' è il mio dono ?

Questa è l' effigie mia, quest' il mio Volto .

Ism. Innocente son io .

Orm. Và non t' ascolto .

parte .

B 2

S C E-

S C E N A V.

Ismero confuso.

IO vi chiusi quel foglio? e quando? e come?
 Chi mel diè? Chi lo scrisse?
 Il Ritratto dov' è? Chi me lo tolse?
 E chi mi tolse ohime! mia cara pace,
 La mia Vita, il mio Cor, tutto il mio Bene.
 Che fò? che penso? ah! lasso;
 Nulla sò, nulla viddi, io son di Sasso.
 Non è gloria di prode nocchiero,
 Mentre piano si stende il sentiero
 Regger Nave sul Mare placato.
 Prova solo il suo ardire, e consiglio
 Quand' in faccia al mortale periglio
 Solca il Mare, che freme sdegnato.
 Non è gloria ec.

S C E N A V I.

Creonte, Ormonda.

Creo. **E**Rrafi, Principessa;
 Mà tua discolpa è 'l fesso,
 L' età immatura, il tuo pieghevole core,
 E più l' infidie tese
 Dal temerario Amante;
 Però giammai non esce
 Dal seno della Terra
 Vile vapor, che nò 'l solevi il Sole:
 Voglio dirti, che spesso
 Avvien, ch' altri si scopra ardito amante,
 Per-

Perchè amato si scorge. Al certo Ismero
 Non potea alzar il volo
 Alla sublimità di Regio affetto
 Senz' il tuo assenso, il tuo piacer.

Orm. Hai detto?*Creo.* Abbastanza intendesti.

Orm. Benche dell' opre lor non sien tenuti
 Render ragione i Regi;
 Pure dirò, ch' il Fato,
 Il Fato mio crudel mi diè tal mente,
 E quel, ch' al cor si porta in van si fugge.
 Amor, ch' il tutto vince
 De Regi petti ancor si prende gioco.
 Prendi, ch' io così voglio
 E le discolpe mie leggi in quel foglio.
 Mentre fastosa

Trà i fior s' alza la Rosa
 Di quella sua Bellezza
 Vaffallo ogn' un si fà.
 Mà se piovoso
 Turbine tempestoso
 La coglie in sù le foglie
 Perde la sua Beltà.

Mentre ec.

Creo. Tant' osa Arnea? Arnea?
 Rileggo. Io più non credo agl'occhi miei.
 Lettera. Ismero; Idolo mio
 Vinta da tua Bellezza
 Ecco in catene una Reina amante;
 Ormonda è mia Rivale.
 Amore e gelosia son miei Tiranni!
 Per fuggir tant' affanni
 Ti vuò mio sposo, e Rè: tanto prometto
 E' premio del tuo amor t'offro il mio Letto.

Arnea Regina.
 Oh Stelle? alma Reale
 Arde à fiamma Plebea?
 E poi gl'altri corregge? Ingiusta Arnea!

S C E N A V I I.

Arnea, Ismero, e Creonte.

Arn. **I** Ngiust' Arnea? che parli! (sei?)

Creo. **I** (Finger convien.) che? Forse tal nō
 Quando nieghi mercede a' miei sospiri.

Arn. Mi spiace il tuo Tormento,
 Mā.....

Creo. Che vuoi dir?

Arn. Credi, che amor non sento.

Creo. Forse d' un' Regio Core
 Sarà pregio l' orgoglio?
 E fuggire ogn' affetto?

Arn. Amar non voglio.

Ism. (Oh quanto sa celar scaltra il suo foco!)

Creo. Mai dunque non amasti?

Arn. Mi guardi il Ciel (tù il fai!)

Cre. Esser non può, che in gentil cor s'accēde
 Sovente amor.

Arn. M' offende

Il tuo parlar, ch' il mio crede mendace.

Cre. Ah Regina!

Arn. Che? che?

Creo. Sò, che adorasti. Basta.....

Arn. E' mentitor, chi l dice.

Creo. Di fede è il Testimon.

Tu il ver m' ascondi

Prendi: vedi s'è tale, e poi rispondi.

Arn.

Arn. (Mio rossor, mia vergogna!)

Ism. (Oimè quali minaccie!)

Arn. (Come possibil fia, che più m'asconda!)

Is. (Il foglio è quel, che à me g:à tolse Ormo.)

Creo. Non parli? Rispondi

Sei tù quella

D' amore rubella

Ch' hai l' alma di gelo,

Il core di smalto:

Son' io Menzogner.

In dardo t' ascondi

Con tenero core;

Cedesti all' ardore

D' un' Volto gentile,

Ti vinse l' affalto.

E' ver! non è ver!

Non parli ec.

S C E N A V I I I.

Arnea, Ismero.

Arn. **P** Erfido: à me t' accosta, (tali
 Poichè avezzo à tradir da tuoi na-
 L' error del fallo tuo non ti sgomenta.

Vieni, poichè si abbassa

A favellarti la mia gloria offesa.

Dimmi, perfido di!

Questo foglio à chi dasti?

Ism. Nulla sò: nulla vidi, e ciò ti basti.

Ar. Nieghi la colpa, ed hai sù gl'occhi il fallo?

Ism. Da me non mai commesso.

Arn. Ah scelerato Cor: Mori qui adesso.

S C E N A I X.

Aristeo, che ferma il Colpo, e detti.

Aris. **F**erma Reina, e come (porta
Un furor cieco ad imbrattar ti
Di vil Sangue la destra?

Arn. Ei me Reina, e la giustizia offese,
E' traditor, è reo.

Ism. (Colpa è il tacere.) Io traditor!

Aris. Tù taci. Tutto sò, tutto intesi,
Mà s' altri merta pena

Chi mai lo vidde, Arnea

Scender dal Trono ad eseguir la Astrea?

Arn. (Con più accorto consiglio
Si punisca l' iniquo) Immantamente

Delle tue colpe in pena

Parti da questa Reggia.

Parti, e sì ti dilegua, che l' odiato aspetto

Mai più non s'appresenti agl'occhi miei,

Di questo lieve, e dolce

Castigo ancor la mia Pietà ti onora,

Mà fà, ch'altri l'uccida. Io vò, che mora.

ad Aristeo.

Se mia colpa fù solo l'amarti

Darà forza, e costanza al mio Core

Quel Furore,

Che in fen porterò.

Vanne lunge; non vò più mirarti,

Che odio, sdegno, veleno, e dispetto

Nel mio Petto

Per sempre avrò.

Se mia colpa ec.

SCE-

S C E N A X.

Ari. **L'**Icaro troppo audace, (il Volo,
Che osò indrizzar al mio bel Sole
Cada sì sì, cada svenato al suolo.)

Ism. Prence di mia innocenza

Pietà ti mova.

Aris. Io sdegno

Di udir chi ad alme Regie

S' aprì la via con machinati inganni.

Ism. Quell' inganno. quel frode?

M'è testimonio il Cielo.

Aris. Eh vanne ad appoggiar la tua difesa

D' Ormonda alla Pietade,

Che à me fino al mirarti à gran Viltade.
parte.

S C E N A X I.

Ismero solo.

DOve rivolger devo il dubio passo
Per fuggir l' ire Vostre
Crudelissime Stelle?

Seguirò la fortuna?

(onta

Mà questa ohime, per farmi oltraggio, ed

Si cangia ad ogni istante.

Dunque amor mi sia scorta,

Amor' è cieco, e la mia speme è morta.

B 5

SCE-

S C E N A X I I.

*Ormonda, Ismero.**Orm.* (**E**cco l' infido .)*Ism.* (**E**cco il mio Sole oh Dio!)*Orm.* (Spiriti non vi smarrite .)*Ism.* (Potessi darle almen l' ultimo addio .)

Principessa adorata ;

Se mai ebber ricetto

Nel tuo seno pietoso i Voti miei

Orm. Con chi parli ! Chi sei ?*Ism.* Teco favello , e son' un' Infelice ,

Che

Orm. Un' temerario ardito ,

Un' uomo indegno , scelerato , e vile ;

E se parlar mi vuoi ,

Pria pensa chi sei tu , chi siamo noi .

Ism. Ma dimmi ! in che t' offesi !*Orm.* Ragion non rende altrui chi nacque al*Is.* Di generoso core è usar pietade . (Trono)*Orm.* Ad Arnea la dimanda .*Ism.* Da te sola l' imploro .*Orm.* Arnea placar tu devi .*Ism.*) *Or.*) *à due* Oh Stelle io moro .*Ism.* Un sguardo sol ti chiedo , ancorchè fosco

Pria , ch' io parta da te .

Orm. Non ti conosco . (gnosi)*Ism.* Lasciate almen , ch' io prenda occhi sde-

Da voi nel mio partir l' ultimo addio ;

Che giusti sol vi chiedo , e non pietosi

Al dolor , che mi strugge accerbo , e rio .

Al-

Almeno non turbate i suoi riposi
 Con l' ire vostre al freddo cener mio ;
 Poichè del fier destin voglion le tempre
 Ch' io vi dica begl' occhi , addio per sempre

S C E N A X I I I.

Ormonda .

OH Dio! che al balenar di quei bei lumi
 Languida sento ancora

Nel mio seno Virtù Parmi , che ceda
 Lo sdegno alla pietà , l' ira all' amore ,
 E con egual effetto . (Petto .)

Fan guerra odio , ed amor dentro al mio
 Dell' Idolo , ch' adoro .

Si vaga è la Beltà ,

Che l' alma in seno annoda ,

Nel petto infiamma il cor .

Se in Lui sol vivo , e moro ,

Fuggirlo , e chi saprà ?

Se ben crudel non oda

Il mio sì fido amor .

Dell' Idolo ec .

Fine dell' Atto Secondo .

A T T O

T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Salone Reale con Archi Trionfali.

Arnea, Creonte, poi Ormonda.

Arn. **C**ieli! il solo pensier della vendetta
Dovrebbe consolarmi,

E pur l'anima mia

Affligon sdegno, amore, e gelosia.

Creo. A tua Virtù m'inchino, alta sovrana,

Or che d'anima grande

Lampi di gloria il tuo bel nome spande.

Arn. Sotto vindice Brando

Già fia caduto Ismero:

Con questo fatal colpo

Mio debil core, e l'error mio discolpo.

Orm. (Oh Dei, che sento! al core

Compagno di Pietà già torna amore.)

Creo. Or da tuoi cenni il mio destin dipende.

Arn. Spesso costanza ogni fier' alma accende.

Creo. Spiega il volo

E passa il Mar

Pellegrina Rondinella

Mà sul Lido

Quando spera di posar

A lei toglie Laccio infido

La

La diletta Libertà.

Anche il povero mio Core

Passa un Mare pien d'affanni

E sul porto la procella teme ancor

E chiedendo in van Conforto

Dolce Calma ancor non ha.

Spiega ec.

S C E N A I I .

Aristeo, Arnea, ed Ormonda.

Arist. **P**er grave, urgente affare

Reina à te richiede

Affricano Guerrier bacciar' il Piede.

Arn. Venga. Dimmi eseguisti

Quanto t'imposi?

Arist. Già da fidi Servi

A tal' ufficio eletti

Sarà trafitto Ismero.

Arn. E mi assicuri?

Arist. Tanto seguì.

Arn. Ora il guerrier mi vegga.

Orm. (Oh Dio! che sento?

Ministro il Prence fù dell'empia morte?

Son congiunti à miei danni amore, e sorte.

S C E N A I I I .

Ismero in abito da Moro, e detti.

Ism. **S**ovrana Eccelsa!

Arn. **S**Di che arrechi, ò chiedi?

Ism. Nuncio quì vengo di funesto caso.

Arn. Qual fia? non indogiar, favella.

Ism. Io viddi

Guari non ha vicino à queste Mura

Uom assalir di non volgar aspetto

Da

Da turba armata . Al primo
 Impeto sopraffatto l'Infelice
 Restò ferito ; mà nel forte core
 Risvegliando l'ardir del Sangue stesso
 Vibrò la spada in guisa ,
 Che incalzando , e ferendo ,
 E ritraendo il piè tall' or con arte
 Fè di lor sangue il suol Vermiglio .

Orm.) à due Oh Numi !

Arif.)

Arn. Vive egli salvo adunque ?

Ism. Al suo Fato crudel cedette al fine .

Arif. Più non vive l' indegno ?

Arn. Spirò quell' alma rea ?

Ism. Estinto ei giace

Più dell'altrui, che del suo Sangue asperso ;

E sol potè sul moribondo labro

L' anima fuggitiva

Formar ben pochi , ed interrotti accenti .

Orm. Uccidetemi omai stelle inclementi !)

Arn. Che disse !

Ism. Ei disse : io moro

Per iniqua tua voglia ingiust' Arnea .

Arn. Temerario fellone .

Ism. Amai Ormonda, e non già te: sol questo

Fù il mio fatal delitto :

Nel suo Ritratto alcuna, e nel tuo foglio

Colpa fù mia .

Arn. Non più , raffrena il corso

Alla tua lingua . Il fallo suo m' è noto .

Ei sempre è reo . Mori

Ne più ragion l' assolve .

Orm. Piano Arnea, che l' altrui nome oscura

Falsa colpa creduta

Io vò , che almeno il nome
 Resti sgombro di macchia oggi d'Ismero,
 Benchè estinto egli giaccia .

Arn. E che pretendi ?

Orm. Dimmi , Aristeo ten priego ,

Da chi avesti il Ritratto !

E non tacermi il ver, se Prence sei . (Dei!)

Ism. (Secondate il mio inganno oh Stelle, oh

Arif. Negletto al suol lo vidi , e lo raccolsi .

Orm. Chi lo rapì ad Ismero ?

Arn. Io stessa , e forse

Tema di te farà giammai , ch' el taccia

E mentre chiuse avea le luci al sonno

Il foglio posì del Ritratto in vece .

Orm. Sin qui tuo fù l'inganno, ei non t'offese

Arn. M'offese poi dando la carta altrui ;

Di ciò Reo lo pretendo .

Orm. Ingiustamente il danni: Io lo difendo

Ism. (Amante generosa !)

Or. Da me richiesto il mio semblante chiuso

Porgermi chiede : Io trovo

In suo luogo il tuo Scritto

Lo dò à Creonte , è forse suo delitto .

Arn. Troppo credesti ingelosito Core

A tuoi sospetti , all' odio mio . Ben tardi

Mi pèto del mio error . Vorrei, mà in vano

Dar soccorso al mio amor; Sù via ten corri

Per faziar la tua ferocia , e poi ,

Per far l' orrida Scena al fin compita

L' ultima in questo Sen sia la ferita .

Timido il cor già sento

A palpitarmi in petto ,

L' ombra del mio diletto

M' ingombra di terror .

Per mio maggior tormento
Vedo l'oggetto amato
A questo seno ingrato.
Rimproverar l'error.
Timido ec.

S C E N A I V.

Ormonda, Arifteo, ed Ismero.

Ism. **I**O ti perdono Arnea tutte l'offese,
Se tal piacer mi diero
D'udirle dal mio Sol sì ben difese.)

Aris. Ormonda dati pace. In van contendi
Oggi col Fato, che mi vuol tuo Sposo:
Deponi 'l sdegno, e l'Ira.

Or. Un barbaro al mio Letto in darno aspira.

Arist. L'onda, che torbida
„ Batte la Sponda,
„ L'aura, ch'è rigida
„ Scuote la fronda,
„ Non è sì stabile,
„ Come 'l tuo cor.
„ Pur l'alma misera
„ Benchè sprezzata
„ Tra pene, e gemiti
„ Abbandonata
„ Sospiro insoliti
„ Pur t'offre ancor. L'onda ec.

S C E N A V.

Ormonda, ed Ismero,

Orm. **I**Nfelici occhi miei,
Or che la vostra luce

Più

Più non risplende, onde rigor trarette?
In pianto vi sciogliete
In compagnia del core,
Che afforto nel dolore
Tutti si strugge in lagrimosi omei.
Infelici occhi miei.

Ism. (Così bella pietà più m'innamora.)
Ormonda piangi! il dolor tuo palesa.

Orm. Piaga mortale il discoprir non giova.

Ism. La memoria d'Ismero, il sò, t'affligge,

Orm. Oh Dio!

Ism. L'amasti?

Orm. Oh quanto!

Ism. Ei pur t'amò cò tutto il core, e in pegno
Di sua fede immortal, questo m'impose
Morendo, ch'io ti dassi
Regale impronto di Diamanti cinto.

Orm. Amor, forte Tiranna avete vinto.
Qual gemma oh Numi!

Ism. Il dono
Serba guardinga, e dal tuo seno intanto
Sgombra il dolor, tergi degl'occhi il pianto.

Orm. Nò nò, che non è tempo
Di lagrimar: aspetta
Sù le sponde di Lete
L'ombra dell'idol mio qualche vendetta.

Spira Aletto

Nel mio Petto

Sol desio

Di straggi, e sangue;

Vendicarmi oggi saprò.

Quand' un'alma

Disperata

Può oprar;

Con

Con destra armata,
Se virtù
Nel cor non langue
Contro l'empia io mostrerò.
Spira ec.

S C E N A V I.

Ismero.

Fortuna arride al mio disegno, e amore
Quello già mi sottrasse al fiero colpo,
Che dal cieco furor d'Arnea mi venne.
Quest'insognommi ancora
Sotto mentito volto, e finte spoglie
A far con finti detti
Della fede d'Ormonda ardita prova.
Coraggio Ismero, un chiaro lume splende
Già di speranze, e tutto il cor m'accende.
Per un momento
Speranza cara
Dentro al mio seno
Ti ferma ancor.
Ed il tormento
La doglia amara
Col tuo sereno
Sgombra del cor. Per un ec.

S C E N A V I I.

Arnea, Creonte.

Arn. **F**ortuna hai vinto, ed al mio Triōfo
Questa superba Reggia,
Ch'oggi de miei contenti,
Sperai, che risuonasse; il duolo, e'l pianto
Ascol-

Ascolterà del mio tradito Core,
Del mio Core inumano, anzi la morte
Già sciolse il freno alle sue furie: or paghi
Il Reo fallir con la condegna pena.

Creo. Adorata Reina

Io tutt'avvampo del tuo dolce ardore.

Arn. Tempo non è di favellar d'amore.

Creo. E più ancor penar dee il mio Core?

Ah Regina, Regina!

Impaziente è un' Amante,

Che pena; ed è costante.

Povera Pecorella

Se lascerà sul prato

Il suo innocente Agnello

L' avido lupo ingordo

Forse lo sbranerà.

Così nel' mio tormento

Temendo io vò ad ogni

Mà la Speranza forte

Del volto mio adorato

Spero si salverà. Povera ec.

S C E N A V I I I.

Ormonda, e detti.

Orm. **V**Edi Creonte: Riconosci questo
Regale impronto?

Creo. Parmi

Esser tuo.

Arn. Non è suo quantunque eguale.

Creo. Da chi l'avesti? (mossa)

Ar. Nulla giova il saperlo, (ohime tutta'com-
Mi sento l'alma, e'l Sangue.

Creo. In questa parte del tuo gran Genitore
Splende l'effigie Coronata.

Orm.

Orm. Appunto

Chi n' ebbe mai, oltra di me l'onore?
Miralo, e pensa bene.

Arn. Nuova sciagura prefagisce il Core.

Creo. Ah! mi sovien.

Orm. Di pur?

Creo. Saran trè lumi,

Che soli due di questi Regi impronti
Fe scolpir Tolomeo. Coll' uno il petto
A te freggiò, con l' altro al Pargoletto,
Che la Regina Irene
D' Arnea la Genitrice in questa Reggia
Alla luce già diè.

Arn. Nulla conchiude.

Orm. Segui, e poscia, ch' avvenne?

Creo. Questi, come ben fai

Con la Nutrice in ben' armato legno
Spedito là fù, che il Genitor Sidonio
Era presso à spirar l' ultimo fiato.
Mà da Corsare vele

Fù predato il naviglio.

Orm. Chi fù Padre ad Ismero?

Arn. Ei fù un' Pirata.

Orm. Tù chi dunque uccidesti?

Il tuo Germano, ò d' un' pirata il Figlio?

Creo. Che intendo ò stelle?

Arn. Effer non può (già son perduta o Numi!)

Orm. Non lo volesse il Cielo:

Qui s' introduca il Moro.

Arn. La mia fierezza in quali abissi io celo?

S C E N A I X.

Creonte, Aristeo, Ismero, e detti.

Creo. Ecco cò l' Africano anche Aristeo.

Ism. È Sù l' orlo di tua Clamide Reale
Umili bacci imprimo.

Arn. Odimi, e fa, che mi risponda il vero.

Ism. (Ohimè son discoperto.)

Perdono imploro

Arn. Sorgi

Ism. Per timor io celai

Arn. Nò, nò; quel che celasti, ora dirai.

Arist. Che fia?

Orm. Cieli Pietà?

Ism. (Nemiche Stelle!) (pronto?)

Arn. Dimmi, ond' avesti quel gemmato im-

E nol mentir, che il pagherà tua vita.

Ism. (Più non giova il celarmi, o numi aita!)

Ismero io

Arn. Sì quel, che morir vedesti.

Ism. (Errai, sieguo la frode.)

A mè lo diè, perchè l' recassi à Ormonda.

Arn. E da chi l' ebbe?

Ism. Disse, che da Bambino

Al collo gli pendea.

Arn. Taci, non più.

Orm. Sei Fratricida Arnea.

Arist. Che ascolto oh Dei!

Creo. Questi era Floridiano

Il tuo German così nomato.

Ism. (Come?)

Io Floridiano son di Regio Sangue?)

Arn. O' là tosto si porti

Nella Reggia il Cadavere trafitto;

Ond'

Ond' abbia Tomba seco il mio delitto .
Ism. Andiamo Amici , ed or qui lo vedrai .
Arn. M'uccide il duol
Orm. Ah ! nol vedessi mai .

S C E N A X.

Arnea , ed Ormonda .

Arn. **O** Himè , mi benda gl'occhi .
 Caligine di Morte .

Orm. Spietatissima donna ,
 Fratricida crudele ,
 Alma senza Pietà , furia baccante .
 Godi , sì sì , spegni l' indegna sete
 Nell' innocente Sangue ,
 Che novella Medea spargesti al suolo ;
 Sangue , ch' uscì dal Regio sen Paterno .

Arn. Ah ! mio Roffor eterno !
 Ove m'ascondo ? in qual più chiuso Speco !
 In quell' abisso , ohimè ! mà che dich' io ?
 Se lo stesso error mio sempre vien meco ?
 Tesifone crudel , che l' sen mi laceri
 Adempi presto del rio fato l' ordine .
 Traggimi tosto trà le fauci orribili
 Del Can Tricerbero
 Inesorabile là nel cieco Erebo
 Nella magione dell' eterne lagrime ;
 Ch' io mirar più non vò la chiara luce
 Del Sol , misera me , ch' io troppo offesi
 Con la mia Crudeltade o Floridiano , oh
 Tù solo sei cagion del dolor mio . (Dio !
 Se tardo à punire
 Ch' il fangue ha tradito ;
 Più fiera vendetta

Il Cielo farà . Se tardo ec.
Orm. Troppo tarda pietade ,
 E tardo pentimento à nulla giova .
Arn. Ah ! sul mio Capo omai fulmini piova
 Del gran Giove la destra ! Ah debil core
 Mancan forse le vie da girne à morte ?
 Sì Morirò da Forte ,
 Se non posso innocente .
 All' Alma disperata aprasi il varco
 Omai con quest' acciario . Arnea sù mori .

S C E N A U L T I M A .

Aristeo , Creonte , Ismero , e detti .

Aris. **F**erma Reina , e serba
 La vita à più felice , allegro stato .
Ar. Lasciami Prence : in van trattieni il corso
 All' alma fuggitiva . A un disperato core
 E' un' usar crudeltà porger soccorso .
Creo. Non più affanni non più : ecco in Ismero
 Vive ancor Floridiano .
Arn. Creonte Prence il lusingarmi è vano
Aris. Volgi gl'occhi , e lo mira
Arn. (Spiriti non vi smarrite .)
Orm. (Oh Dio , che veggo !)
Ism. Non più sospiri , e pianti
 Eccovi Ismero , ed in Ismero estinto
 Floridian ravvivato
Arn. Ah mio German perdona
Ism. Or via si scordi Ogni passato affanno
Arn. O amato mio Germano !
Arn.)
Orm.) à 3 . O mia adorata luce .
Ism.)

Arn.) à 2. Al sen ti stringo .
Orm)

Is. Mia Germana, mia Vita al Sen vi stringo .

Arist Oh portentì !

Creo. Oh Stupori !

Arn. Stringetevi le destre Amanti Cori .

Creo. Solo resta veder' un certo segno ,

Che Floridiano nascosto

Tenea al sinistro lato .

Ism. Sò d' aver una Stella . (quella

Creo. Non più egl' è d' esso, e la certezza è

Orm. O giorno sospirato .

Ism. O me lieto , e Beato .

Coro. Venite o contenti

Che doglie , e Tormenti

Più il Ciel non aduna .

Gl' affanni , e le pene

Cangiate hanno in Bene ;

Amore , e Fortuna .

Fine del Drama.